Pubblichiamo l'intervento di Nilde Iotti al convegno su Saragat, promosso dalle fondazioni Brodolini, Matteotti, Modigliani, Nenni e Turati. Questo testo - probabilmente l'ultimo lavoro dell'expresidente della Camera scomparsa - sarà nel volume della Fondazione Nenni «Giuseppe Saragat 1898-1998», edito da Lacaita.

Una veduta della folla in Piazza Montecitorio a Roma durante i funerali di Nilde Iotti
C. Onorati/Ansa

Il grazie della famiglia di Nilde Iotti

Le famiglie Malagoli, Togliatti e Imbellone, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano commosse le autorità, le istituzioni, i parlamentari, il partito, il «loro» giornale e soprattutto le migliaia e migliaia di cittadini, di compagne e compagni, di amiche e di amici, che in tanti modi hanno voluto prendere parte, con così schietti sentimenti, al loro dolore per la morte di Nilde Iotti.

L'ARTICOLO ■ Un saggio inedito sulla presidenza Saragat

«Così iniziò la democrazia complessa»

NILDE IOTTI

L'elezione di Giuseppe Saragat a presidente della Repubblica segna una svolta abbastanza profonda nelle consuetudini e nelle tradizioni che fino a quel momento avevano regolato l'elezione del presidente della Repubblica. Prima di lui, infatti, i presidenti erano stati scelti dalla Democrazia Cristiana. La Dc riteneva che il presidente della Repubblica dovesse essere eletto con i voti della maggioranza, anziché derivare anche dal concorso dei voti della opposizione e in modo particolare del Partito Comunista.

L'elezione di Giuseppe Saragat, ricordo, fu assai contrastata sin dal suo primo scrutinio che si tenne a Montecitorio il 16 dicembre 1964. Diversi erano i candidati: l'on. Leone, candidato «ufficiale», ma neppure sostenuto da tutti i parlamentari Dc; Saragat, sul quale sembravano dapprima essersi raggruppati i partiti laici di centrosinistra (8° e 9° scrutinio) e poi messo in secondo piano dalla candidatura di Nenni; Nenni stesso, che fu capace di raccogliere a poco a poco anche i voti dei comunisti, inizialmente fermi sul nome di Terracini.

Ad una soluzione si giunse, se non vado errata, soltanto dopo una riunione della direzione della Democrazia Cristiana nel corso della quale si fece largo l'idea di accettare la candidatura di un non democristiano alla presidenza della Repubblica a condizione che fosse di sicura fede democratica ed alto senso dello Stato fondato su libere istituzioni della Repubblica. Era la via aperta a Saragat. Tuttavia vi era il problema dei voti che avrebbero dovuto pervenire dal Partito Comunista.

Lo stesso problema, a dire il vero, si era già presentato, ed era dunque già stato esaminato e discusso, due anni prima, nel 1962, quando fu eletto presidente della Repubblica l'on. Segni. In quell'occasione fu Togliatti a trarre con Saragat le condizioni dell'appoggio del Partito Comunista in cambio di un atteggiamento di non discriminazione nei confronti del Partito Comunista. Un «accordo» che fu rinnovato allorché Segni fu costretto a dimettersi per ragioni di salute (6 dicembre 1964). Saragat stesso, infatti, prese contatti con il nuovo segretario del Partito Comunista, on. Longo, per comunicargli la propria intenzione di mantenere fede all'accordo a suo tempo stretto con Togliatti.

Ciò che, tuttavia, fu determinante per il convergere dei voti comunisti su Saragat in quel 21° scrutinio fu il fatto che l'on. Saragat, in una lettera a Tanassi, e da questi trasmessa a Longo, si fosse appellato a tutti i partiti democratici e antifascisti dell'assemblea affinché facessero convergere i loro voti sul suo nome.

Proprio sulla base di quell'appello alle forze democratiche ed antifasciste, tra cui il Partito Comunista si sentì ovviamente compreso, si arrivò al voto del 28 dicembre del 1964 in cui Saragat raccolse esattamente 646 voti.

Vorrei ora soffermarmi, invece, su due fatti generalmente considerati minori che, a mio avviso, tuttavia sono particolarmente illuminanti per comprendere quale fosse la statura politica ed umana di Saragat.

Il primo episodio che desidero ricordare è il ricevimento del 2 giugno 1966, nei giardini del Quirinale. Fu proprio in quell'occasione che Saragat fece un atto di straordinaria importanza. Al tradizionale ricevimento, sul numero dei cui invitati discordanti sono i dati riportati dalla stampa - alcuni parlano di tredicimila altri di settemila - parteciparono anche mille lavoratori eletti dalle allora Commissioni interne, i Consigli di fabbrica di oggi.

Un gesto assai importante che ben si comprende se si pensa alla storia personale di Saragat e che, soprattutto, ha un significato profondo su cui tornerò a breve.

Il secondo episodio a cui intendo fare riferimento, è di due anni più tardi, quando si aprì la crisi di governo dopo le elezioni politiche del 1968 (19-20 maggio). Il 10 giugno - le Camere si erano riunite per la prima volta il 5 giugno e Moro aveva rassegnato le sue dimissioni da presidente del Consiglio - il presidente affida il pre-incarico a Rumor. Rumor tentò. Prese contatto con i partiti del centro-sinistra, ma il 12 giugno fu costretto a rinunciarvi: il partito socialista unificato - quindi per intenderci quello di Nenni - aveva, infatti, risposto negativamente sia per un governo tripartito (Dc-Psu-Pri) sia per un monocolore Dc. Saragat tornò a convocare le delegazioni dei partiti indicando espressamente, in una nota ufficiale, che avrebbe incontrato anche i segretari di Dc, Psu e Pri. Da quel momento in poi, i segretari dei partiti, contrariamente alla tradizione, avrebbero fatto parte delle delegazioni convocate per le consultazioni per le formazioni dei governi. Perché mai Saragat agì in questo modo? Forse perché, essendo stato segretario di partito, conosceva assai bene quanto pesasse l'opinione del segretario di partito sui gruppi parlamentari? O piuttosto perché voleva avere modo di svolgere una mediazione più ravvicinata nei confronti delle diverse parti politiche? Probabilmente l'una e l'altra cosa.

Siamo anche qui in presenza di fatto nuovo di estrema importanza. Saragat aveva compreso che la democrazia moderna diventava sempre più complessa e pertanto la rappresentanza non si esprimeva più solo a livello politico, attraverso i gruppi parlamentari, ma nelle scelte sui luoghi di lavoro, sui luoghi di militanza. Il coinvolgimento di segretari politici, il coinvolgimento dei cittadini intorno alle istituzioni, passano anche e soprattutto per queste diverse forme di rappresentanza politica o sindacale o semplicemente di militanza. In altre parole egli seppe fare propria una concezione assai moderna di democrazia, quella che noi oggi denominiamo «democrazia complessa» come questi momenti ora ricordati ben rivelano. Qualcuno potrebbe essere tentato di pensare che da quel momento è cominciata la supremazia dei partiti sul Parlamento. Ma di questo credo e sono fermamente convinta non si può ascrivere la colpa a Saragat. Il suo comunicato è estremamente preciso nell'indicare l'ordine dei componenti delle delegazioni, i presidenti dei gruppi parlamentari, i presidenti dei consigli nazionali, i segretari politici. Se si volesse contribuire a ridare un corretto funzionamento alle nostre istituzioni, sarebbe forse - e sottolineo forse - opportuno ritornare all'ordine indicato da Saragat.

finalmente INVESTIRE a Cuba è possibile e CONVIENE!!
appartamenti con 2 e 3 camere
e monolocali, splendidamente arredati
EDIFICIO SIMONA
Servizio di assistenza clienti
in loco e facilitazioni
per viaggi e pernottamenti.
L'acquisto effettuato in proprietà offre la possibilità
di rendite interessantissime.
Borsa Immobiliare
informazioni: 0521.238818 - 0523.498114
MAGGI IMMOBILIARE s.r.l.